

**Concitata riunione a Montecitorio
Il segretario della Quercia: «Discutere subito
come cambiare il sistema di elezione
Se ne parla in tutto il paese e qui no»**

**Il presidente della commissione insiste:
«La questione istituzionale non va divisa»
Il leader referendario snobba il dibattito
Martinazzoli: se non c'è accordo, referendum**

Bicamerale, scontro tra Pds e De Mita

Occhetto: subito la legge elettorale. Segni: ci sono due linee

Un'altra giornata difficile per la Bicamerale. Occhetto e De Mita si scontrano: priorità alla legge elettorale o un esame «globale» delle riforme? Una tensione alimentata dalla scadenza dei referendum: ma proprio Segni se la prende comoda e il suo «debutto» dura appena mezz'ora. Allarme Pds e Psi per l'impatto. Martinazzoli non drammatizza: «Meglio i referendum di una riforma qualsiasi...»

insultata, da parte di chi viene definito il «rivale» di Segni. Che trova, peraltro, una chiave di interpretazione nella consonanza con Martinazzoli. «Non dobbiamo estenuarci in transazioni sulle riforme», dichiara il segretario dc ad un convegno - perché non è che dobbiamo fare una riforma comunque essa sia. Se non si riesce ad arrivare ad un accordo allora è meglio che questi referend

endum si facciano». Così la Dc, dopo che mercoledì si erano consultati a piazza del Gesù lo stesso Martinazzoli, De Mita e Leopoldo Elia. Per converso, fanno la faccia feroce i socialisti. Di fronte all'impatto, Silvano Labriola e Giusti La Ganga agitano la minaccia di uno «stralcio» della legge elettorale, da trasferire all'esame delle commissioni Affari costituzionali.

A gettar acqua sul fuoco ci prova Augusto Barbera. Il vicepresidente della Bicamerale sostiene che la concitata discussione è stata segnata anche da una serie di malintesi. Si è ritenuto che De Mita imponesse l'esame contestuale di tutte le riforme? «Non è così», precisa Barbera - si vuole che, con la legge elettorale, si valutino anche le commissioni, e cioè la forma di governo e il bicamerismo. E di questo parlerà Occhetto martedì. Bisogna battere gli estremismi del referendum a tutti i costi e di una legge purchessia. Per questa via si creano pericoli per la repubblica». Sente un clima di pericolo anche Luciano Guerzoni, dirigente del Pds e membro della commissione per le riforme, che denuncia «una situazione di confusione che può precipitare verso un punto di non ritorno». Di fronte a «comportamenti di autorevoli esponenti della commissione, e della sua presidenza, del tutto difformi dalle finalità fissate dalla mozione che li ha designati», Guerzoni chiede un intervento dei presidenti delle

Commissioni. E Giorgio Napolitano ha fatto il punto sulla complessa partita della legge che fissa i poteri della Bicamerale, attualmente ferma in commissione a Montecitorio dopo il voto del Senato. «Nei nostri sistemi», precisa il presidente della Camera - qualsiasi provvedimento può essere liberamente modificato. Non può certamente essere fatta valere una intangibilità del testo. Mi auguro che si evitino drammatizzazioni e contrapposizioni, di cui è bene sgombrare il campo in una fase così impegnativa». In serata la commissione Affari costituzionali ha approvato la prima modifica al contrastato provvedimento.

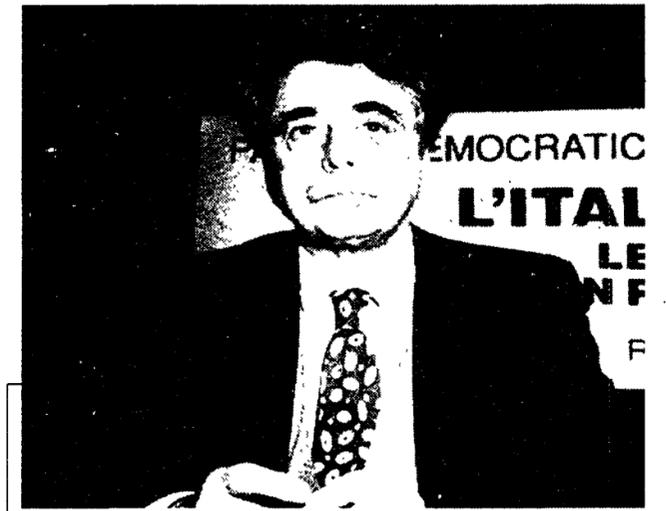
Prima riunione della «squadra» di Martinazzoli: che decide una «ricognizione» delle finanze del partito e la convocazione, entro gennaio, di tutti i congressi locali. Con l'obiettivo di decapitare i «signori delle tessere» e rinnovare profondamente la struttura della Dc. Intanto *Civiltà cattolica* difende l'unità politica dei cattolici, difende Segni e chiede a Martinazzoli di non fare della Dc «un partito conservatore».

FABIO INWINKL

una priorità d'esame per la legge elettorale, l'appuntamento più urgente e atteso dalla gente. De Mita non è dello stesso avviso e suscita una reazione aspra dei commissari del Pds. Lo stesso Occhetto, all'uscita, è esplicito: «Là farò io l'ordine del giorno di martedì. In quell'occasione parlerò della riforma elettorale, nei suoi collegamenti con le altre materie. Servono conclusioni precise, altrimenti si scade nella confusione». Sono molto polemico col fatto che si discuta di questi temi, e del rapporto con i referendum, dappertutto tranne che in Parlamento e nella Bicamerale. Franco Basanini incarna la dose: «La presidenza finge di non capire, si va avanti per un procedimento logico astratto. Così si fa il gioco di chi vuol scappare tutto. Noi del Pds non ci stiamo». Cesare Salvi stempera la tensione in una battuta: «Perché un mese di lavoro del comitato elettorale, se ora si vuol procedere su tutto il quadro costituzionale? Allora chiedo il rimborso dei danni...».

In effetti, la relazione Salvi si conclude con un'ipotesi di nuova legge elettorale da realizzare «a Costituzione ferma», seguiranno le riforme costituzionali vere e proprie, infine si andrà ad un riesame delle leggi elettorali per gli eventuali adeguamenti. De Mita si è opposto a questo schema, rivendicando la contestualità dell'iniziativa riformatrice. «Non possiamo lavorare - questo il ragionamento - con l'ossessione del referendum, o di evitare il referendum. Questa commissione non è né solo per la legge elettorale né per affrontare la questione referendaria». Una sorriso apparentemente

È proprio la riforma elettorale ad accendere le polveri. Ma non sul merito delle scelte da compiere. Achille Occhetto prende la parola sull'ordine dei lavori per raccomandare



Achille Occhetto e, sotto, Ciriaco De Mita. In basso Francesco Cossiga



Stato, Regioni, come votare Le proposte dei comitati

ROMA. Queste le proposte avanzate dai relatori dei 4 comitati ieri nella Bicamerale.

Legge elettorale. Si va verso una forma di governo parlamentare, con l'esclusione dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo. Ma il sistema elettorale delineato si propone di introdurre più immediatezza tra voto dell'elettore e scelta della maggioranza di governo, un obiettivo che applica il criterio maggioritario. Saranno superate le attuali grandi circoscrizioni plurinominali che allontanano elettori e eletti. Si dà l'addio alla proporzionale pura con l'introduzione di un sistema misto che contemperi il criterio maggioritario con il criterio

proporzionale. Tra gli obiettivi della riforma elettorale: più potere agli elettori nella scelta delle persone, degli indirizzi politici nazionali e della maggioranza di governo; partiti, condotti nell'alveo stabilito dall'art. 49 della Costituzione; norme che regolino le campagne elettorali al fine di razionalizzare la vita pubblica con pari opportunità, in riferimento alle spese elettorali e all'informazione e pubblicità televisiva. Il sistema misto delineato dal relatore sarebbe composto: da una quota prevalente di seggi attribuiti con il collegio uninominale maggioritario, un'altra quota a fini di riequilibrio pluralistico della rappresentanza, e infine un'ulteriore quota alla

competizione tra liste nazionali. **Forma di governo.** Sul rapporto Parlamento-governo, il comitato ha scelto la soluzione neo parlamentare. Il governo verrà eletto dal Parlamento e non è stata accolta la proposta di elezione popolare diretta del capo del governo. Sulla forma e sulla struttura del governo si prevede un rafforzamento della figura del primo ministro. Una scelta giustificata sia dall'esigenza di ricostruire l'unità di indirizzo governativo, sia per consentire una maggiore autonomia dell'organo di governo nel suo complesso rispetto ai partiti. **Stato-Regioni.** Si va verso un modello fortemente regio-



GIORGIO FRASCA POLARA

Attacca il giudice Cordova («un maccartista casereccio») e difende la massoneria. Strizza l'occhio a Martinazzoli e candida Spadolini alla testa di un governo «di emergenza». Elargisce consigli alla Lega e raccomanda a Segni di «comprarsi un giubbotto antiproiettili». A sorpresa Cossiga «esterna» a Montecitorio. E fa insinuazioni sulla morte di Bisaglia.

Insinuazioni sulla morte di Bisaglia: «Andate a chiedere a Maccanico» Show di Cossiga alla Camera «Mariotto, attento alle pallottole»

partito diverso, con Martinazzoli per giunta, può anche darsi che rientrerà». **Prologo di consigli.** Cossiga ne ha già dispensati anche alla Lega, direttamente. Nell'atrio di Montecitorio, appena entrato, ha incrociato il presidente dei deputati del Carroccio, Marco Formentini. «State attenti, mi raccomando», gli ha detto prendendolo sotto braccio. Racconterà poi Formentini: «Il presidente ci ha voluto rivolgere un consiglio affettuoso e un cordiale invito alla prudenza perché «esiste il rischio che qualcuno voglia strumentalizzare le nostre posizioni». Più tardi, mentre esterna pubblicamente, un giornalista gli segnala che un gruppo di deputati dell'opposizione di sinistra (Nicola Colomanni, Senese, Carol Tarantelli, Ghezzi, Chiara Ingrao, Longo, Adriana Vigneri e Calzolari del Pds, Galasso e Novelli della Rete, Russo Spena di Rifondazione) ha chiesto formalmente che sia ripreso e condotto a termine il procedimento per la messa in stato di accusa di Cossiga, sospeso in seguito alla duplice coincidenza delle dimissioni anticipate del presidente della Repubblica e della inter-

ruzione della X legislatura. Per Cossiga è un invito a nozze. Si paragona a Honecker («un prologo non giuridicamente non fondato») e a Gorbaciov, poi sbotta: «Ho il gusto del rischio ed esser processato per attentato alla Costituzione sarebbe un divertimento grandissimo. Sì, sono stato tentato di chiedere io il processo, non l'ho fatto per carità di patria». Da qui a più mirate considerazioni su «un certo atteggiamento inquisitoriale caratteristico del temporalismo cattolico e insieme del vetero stalinismo» il passo è breve, e l'Esternatore lo fa di slancio puntando all'inchiesta sulla massoneria aperta dal procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Un «maccartista casereccio», un «superproiettilo», lo definisce Cossiga contrapponendogli le immagini di Falcone e Borsellino, «grandi amici miei». «Ero convinto che il Pm si dovesse muovere sulla base di notizie di reato per cercare le prove», e invece con Cordova «sembra che il Pm si muova per trovare notizie di reato. Che per caso tanta durezza si giustifichi col sospetto che anch'io e proprio Cossiga sia massone? Non lo sono e so che a

molto dispiace», replica con toni accesi: «Io difendo la libertà di coscienza e di associazione di tutti, dell'Opus Dei come della massoneria... Qui c'è un ritorno pauroso alla mentalità complottista: quando non si vuole riconoscere di essere stati sconfitti si ricorre al complottismo». In quale veste Cossiga trincia giudizi così pesanti? Per caso in quella di candidato (da Giulio Andreotti) alla gestione del dopo-Amato? Il senatore si schermisce: «Grato agli amici per l'attenzione che continuano a riservarmi, ma non c'è proprio spazio per ipotesi del genere. Oltretutto, non avrei l'appoggio della maggioranza di Dc e Pds. No, io ho chiuso: figuratevi che all'aeroporto di Londra sono stato perquisito come un cittadino qualsiasi, una liberazione». Poi, diplomatico: «Mi auguro che Giuliano Amato tenga a lungo», subito però aggiungendo che «se poi ci fosse una situazione di particolare emergenza» allora «l'unica persona in grado di affrontarla sarebbe Giovanni Spadolini». Cossiga ha finito l'esternazione No, c'è ancora una coda: incrociando all'uscita il mi-

nialistico. Viene rovesciato il principio dell'articolo 117 della Costituzione che fissa il criterio per ripartire le competenze. L'autonomia finanziaria delle Regioni viene ritenuta indispensabile per una autonomia politica e costituzionale compiuta. Restano le Regioni ad autonomia speciale. **Garanzie.** Accordo generale sulla necessità di una nuova regolamentazione del controllo del Parlamento sul-

l'attività del governo. La Corte dei Conti non dovrebbe essere abolita ma anzi potenziata e decentrata. La difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura potrebbe richiedere la modifica di alcune norme costituzionali. Prevista anche una radicale modifica del Csm (resta la presenza dei membri laici). Appena accennato il nodo della disciplina del referendum popolare.

«Se presiede lui usciamo». La replica di Napolitano Camera, la Rete contesta il vicepresidente D'Acquisto

«Quando presiede lui, noi non possiamo restare in aula». I deputati della Rete contestano il vicepresidente dc della Camera Mario D'Acquisto, andreottiano: «Pesanti sospetti di collusione con la cosca mafiosa Marchese». «Senza riscontri non si possono pronunciare sentenze sommarie», replica Giorgio Napolitano. D'Acquisto reagisce: «La cultura del sospetto ha provocato già tanti guasti».

ROMA. Aula di Montecitorio, votazioni in corso, presidenza di turno del vicepresidente Mario D'Acquisto. Improvvisamente il deputato della Rete Claudio Fava (figlio del giornalista catalano ucciso dalla mafia) prende la parola per annunciare che il suo gruppo non parteciperà ai lavori ogniqualvolta sia D'Acquisto a presiedere. Fava non ha il tempo di spiegare il suo gesto in quello stesso momento Napolitano ha sostituito D'Acquisto alla presidenza e toglie la parola al deputato della Rete osservando che il vicepresidente è stato regolarmente eletto ed è suo diritto e dovere presiedere i lavori». «In via di principio voglio sottolineare che non si possono formulare sentenze sommarie sulla base di notizie che non abbiano dato luogo ad iniziative giudiziarie», aggiunge Napolitano. E' anche una replica al capogruppo della Rete Diego Novelli al quale già in via riservata, di primo mattino, aveva annunciato che non avrebbe consentito la protesta. La Lega dà manforte alla Rete e abbandona l'aula per protesta contro la censura a Fava. Poco dopo conferenza stampa di Fava per spiegare le ragioni della contestazione. «Su D'Acquisto c'è una indagi-

ne della magistratura palermitana», sostiene: «Ci sono pesanti sospetti di collusione tra la cosca Marchese», la sanguinaria e vincente famiglia di Corso dei Mille, «e la segreteria politica dell'on. D'Acquisto», dopo l'assassinio di Salvo Lima, rappresenta il maggior punto di riferimento in Sicilia della corrente andreottiana. Replica sdegnata di Mario D'Acquisto: «Sospetti del tutto infondati, e proprio perché tali dicono lunga sulla cultura e la mentalità che li ispira e che tanti guasti ha provocato e provoca nella vita del Paese», con la scontata riserva di tutelare «in ogni sede» la sua posizione «nella ricerca esclusiva e rigorosa della verità». In serata, al termine della seduta, Claudio Fava torna in aula per protestare contro «l'atto di violenza» di Napolitano. Ma il presidente della Camera replica, senza celare il suo disagio: «Mai messa in questione la libertà di parola. Si tratta di rispettare le regole che ci siamo dati e che non prevedono la contestazione dell'autorità della presidenza».